

LE RADICI DEL CANTO POPOLARE NEL NOSTRO TERRITORIO

Il canto popolare ha rappresentato per secoli l'unica entità musicale esistente, sopravvivendo persino alla stessa evoluzione linguistica. D'altra parte, l'arte non conosceva neanche la distinzione tra arte del volgo e arte dotta, mentre oggi persiste fra le due una secreta incompatibilità, infatti mentre l'arte del popolo non accetta regole, l'altra non vi trasferisce la pienezza della sua eloquenza.

Il canto popolare siciliano, documento di vita e sentimento, dimostra con quanta forza il profondo impulso, proprio a tutti i popoli della Terra, che spinge ad accompagnare col canto ogni atto della vita, agisca nella gente di Sicilia.

A parte l'impeto lirico istintivo, esigenze di diversa natura hanno favorito e dettato il sorgere del canto popolare. Esso obbedisce anzitutto ad un concetto di utilità, concetto di solito riconosciuto per i canti di lavoro (sincronismo tra ritmo e movimento), accanto al quale persistono alcuni più umili, più personali. Il mulattiere nel suo trascorrere notturno, canta anch'egli per non addormentarsi; il pastore non canta, fabbrica e suona *fiscaletti*, perché l'inazione alla quale lo costringe la sua professione, è assoluta e costante: *Lu picuraru si jietta darrerri na troffa di giummarra e sona sempri. / Sempri soni? Nca lu mè sirvizzu qual è?*

Del resto, anche il canto d'amore è il mezzo per raggiungere un determinato fine: la conquista della donna amata. In molti casi non è neppure lo stesso innamorato a cantare, ma buoni cantori presi a prestito. Talvolta il canto popolare è adoperato con intenti magici, tornando così ad oscure origini ancestrali: il canto che doma, che guarisce, che uccide. Il contadino che zappa non canta, *àvi lu zappuni ni li manu, a cu po spir-ciari di cantari? La sira, quannu torna a lu paisi, spara na canzuna. A li carritteri la vuci ci risacca, ci trema cu lu carrettu nti la nota longa all'urtimu. Perciò, un si capisci bonu. Lu viddranu canta rusticamenti, lu carritteri l'adorna, è abbilluta.*

I carrettieri della campagna trapanese, quando vanno riuniti in molti per la stessa strada, fanno una specie di gara cantando uno dopo l'altro: *Ora li mè canzuni cantai, Vanni Bajata (o altro nome) cantassi li soi.*

Una raccolta di canti sì cospicua, ha indotto alcuni studiosi, fra cui il Romagnoli, a chiedersi se non sia possibile assegnare un'origine a queste musiche, se non proprio una data, almeno un'epoca. Egli sostiene l'ipotesi che nel canto popolare siciliano siano conservati i residui della musica greca classica. "Qui abbiamo appunto, conservata nei mille cuori fedeli del popolo di Sicilia, la musica greca, questa Atlantide che pareva sommersa senza speranza nel gorgo dei secoli". Lo proverebbero i caratteri costruttivi, modali e ritmici... altresì la sua trascendentale bellezza. "La bellezza di molti, della maggioranza di questi canti, non ha propriamente carattere popolare. Le canzoni popolari, in genere, sono brevi spunti, semplici, senza squisitezze ritmiche armoniche. Ma la *Ladata* di Caltanissetta, *San Stansillau*, a la *Sciacchitana* e tante altre, e quasi tutte

queste canzoni, sono intessute di tali squisitezze, ma quasi ciascuno di questi canti ha una fisionomia artistica tanto distinta, da farci invincibilmente pensare all'ispirazione ed alla cosciente potenza espressiva d'un grande artista". Onde opina il Romagnoli che la *Nota di Paparella* (n. 311; Fav. I, 30) fosse in origine un noma lidio in onore di Venere Ericina e la *Ninna Nanna* dei marinai di Trapani il noma che forse collò i bimbi contemporanei di Teocrito.

CATERINA MESSINA

311. NOTA DI PAPARELLA 135

Erica, fraz. Paparella
VINCESO MESSINA
(Fav. I, 30)

1. E quannu na .sci . sti lu, sanguz - zu da - ei,
Mez - zu Pa - ler - mu lu - fo - sta - ti fi - ei,

2. E li ma - ri - na - ra o ggi - da - nu li vu - ei
Di - cen - nu chi - na - sci - u o la 'mpe - ra - tri - ei.

3. E na lu pit - tuz - zu ha' 'na stid - da di lu - ei,
Bi - nt - rit - ta - dda mam - ma chi - ti fi - ei

4. Siddu ti vassu sta vucouzza duci,
Campu mill'anni, po' moru filici.

ZOO.

Erica, fraz. Paparella, 1902
VITO MESSINA

1. E bellu è lu rus - sue bel - lu lu cu - lu - ri
Mia - ta - dda don - na chi - lu po' pur - ta - ri

2. lu di lu russia ni vurrìa un favuri,
Siddu la donna mi lu voli fari.

3. Sona riloggiu e sona dudici uri,
Dudici uri la notti p'agguarari.

4. La notti e ghierau eu'vintiquattr'uri
Nta un'ura mi putissi consulari.

VARIANTI:

1) Mia - ta - dda don - na chi - lu - po' pur - ta - ri.

2) - lu po' pur - ta - ri.

PAROLE IN DISUSO

Tabbutu = cassa da morto
Màiu = maggio
Pampina = foglia
Innàru = gennaio
Partuallu = arancia
Paggiàru = deposito di attrezzi
Naca = culla
Pittaleddu = reggiseno
Rimita = eremita
Rattalora = grattugia
Bullino = boccino
Abuturratu = sazio
Sicarru = sigaro
Matinè = giacca per la notte
Taccuni = strofinaccio
Tabbarè = vassoio
Luzzu = tacchino
Pròiri = porgere
Vardarrobbi = guardaroba
Ggiugnettu = luglio
Trispa = sostegno di qualsiasi oggetto
Bbrusca = spazzola per pulire i cavalli
Ogghialoru = contenitore da olio
Suppilu = lentamente
Frivaru = febbraio
Falari = grembiule
Cuppinu = mestolo
Cucciuvia = civetta
Aciddittu = rubinetto
Cufuruna = testuggine
Vivemma = allo stesso modo
Catinu = secchio
Àstracu = terrazzo
Zzabbara = agave
Bbuccetta = forchetta
A butuneddu = socchiuso
Iritali = ditale
Vanchiceddu = piccolo sgabello
Fauciggghiùni = falce
Àbbisi = lapis
Pilacciuni = piccola vasca di pietra
Schittu = compito scritto
Stricaturi = tavola con scanalature ove si strofina il bucato
Ggiarra = giara
Salamora = salamoia
Màzzara = pietra grossa

Classi I A, II A, III A, I B, II G

Non si può dimenticare

Parla la vedova di Libero Grassi, l'imprenditore assassinato dalla mafia quasi dodici anni fa

Sembrava un giorno come tanti, quella mattina durante la quale, in aula magna, abbiamo incontrato Pina Maesano, la vedova di Libero Grassi, l'imprenditore tessile ucciso dalla mafia il 6 agosto '91 per essersi rifiutato di sottostare al pagamento del "pizzo". Sono passati quasi dodici anni, ma il ricordo e il rimpianto per una perdita così grave sono vivi più che mai. Parlando della terribile esperienza vissuta dalla sua famiglia e rispondendo alle nostre domande, la vedova Grassi ha saputo coinvolgerci in una profonda riflessione sui mali che attanagliano la nostra società. E la mafia, con l'odioso fardello di prevaricazione, di sopraffazione e di morte è certo dei più gravi. Una piovra che blocca la crescita civile, culturale, economica della nostra regione lasciando solo una scia di morte e ingiustizie.

"Voi che studiate - ha detto Pina Maesano - avete gli strumenti per capire le cose e, ancora di più, ne avrete per decidere quale sarà la



PUBBLICAZIONE SULLA MAFIA EDITA DALLA SCUOLA MAZZINI

vostra collocazione nella società". La vedova Grassi si è chiesta "Cosa ci può essere di più importante della nostra dignità, della dignità del proprio lavoro? La dignità è componente della libertà. E' per difendere la sua libertà che

mio marito è stato assassinato".

Non ci è possibile dar conto di tutti i temi toccati nel corso dell'incontro con questa donna minuta, ma grande per il suo coraggio, per il peso della sua testimonianza civile e per la fiducia in-

collabile nel fatto che le cose possono cambiare, un giorno.

Siamo stati rapiti dalle sue parole, coinvolti dal suo lucido argomentare, che ha spaziato dalla tutela del cittadino all'esigenza di una economia che non abbia bisogno di "protettori" per svolgere le attività produttive, dall'azione fondamentale della magistratura e delle forze dell'ordine alla forza di reazione che i cittadini onesti devono trovare di fronte alle imprese criminali... A chi le ha chiesto dove abbia trovato la forza per andare avanti, la vedova Grassi ha risposto: "In una rabbia profonda che ancora non è finita. Non voglio vendetta, voglio solo che la gente sappia cosa è successo".

Sì, sembrava un giorno come tanti quella mattina, e non sapevamo che, invece, era un giorno speciale, un giorno nel quale abbiamo avuto una grande lezione di vita.

Flavia La Sala,
Azzurra Di Gregorio

Centenario dell'Ericina

La locale Banca di credito cooperativo si rinnova con la proposta di nuovi e moderni servizi

Fu nel clima di contrasto che tra '800 e '900 oppose proprietari terrieri e borghesi ai braccianti e agli operai aderenti alla "Federazione delle leghe di miglioramento e delle cooperative" che il 19 luglio 1903 veniva steso l'atto costitutivo della "Cassa rurale di prestiti di Monte San Giuliano". Attraverso passaggi e modifiche statutarie, la Cassa si è trasformata, successivamente, nella Banca di credito cooperativo "Ericina" con sede a Valderice, l'istituto, per il forte radicamento nel territorio, è una delle realtà economiche e finanziarie più rilevanti della zona.

L'istituto è una delle realtà economiche e finanziarie più rilevanti della zona. La nostra è una delle cinque banche di credito cooperativo di più antica tradizione nel trapanese, dice il presidente Andrea Santoro. "Alla vigilia del compimento del primo secolo di vita - aggiunge - il consiglio di amministrazione ha voluto avviare una fase di sviluppo, caratterizzata dall'introduzione di nuovi servizi. Per questo è stato sottoscritto anche un rapporto di collaborazione con altre banche al cui modello organizzativo facciamo già riferimento".

Su quali energie sarà fondata l'azione di rilancio? "A coordinare l'operazione - spiega Giuseppe Vario, componente del consiglio di amministrazione - è stato chiamato il nuovo direttore, Silvano Peressini che si avvarrà della collaborazione, in ruoli chiave, di Giuseppe Ricevuto e Nicola Quartana, profondi conoscitori della

realtà socio-economica locale". "Tra le innovazioni più significative" - aggiunge Andrea Santoro - "abbiamo introdotto tanti nuovi servizi per andare incontro alle esigenze dei clienti".

Intanto, per dare visibilità al nuovo corso, sono stati portati a termine lavori di sistemazione della sede, con una diversa disposizione degli sportelli che risponde meglio alle mutate esigenze del servizio e al rispetto della privacy. Si tratta di numerose innovazioni che rendono più moderna e al passo con i tempi una istituzione che ha avuto un ruolo non secondario nell'evoluzione economica delle nostre comunità locali; una banca che rivendica, per bocca del suo presidente, i "forti legami con il territorio"; una banca "da sempre impegnata per il bene comune".

Maria Elena Peranio, Morena D'Auria



LA SEDE DELLA BANCA

Due "guide" ai servizi

Sono in corso di distribuzione e saranno presto nelle case dei valdericini le ultime due guide prodotte dal Comune. Le pubblicazioni hanno l'intento di avvicinare le istituzioni al cittadino, facendogli conoscere i servizi erogati. La prima, "Il cittadino e i servizi demografici", è un esempio eloquente "del processo di modernizzazione della macchina amministrativa comunale". Oltre all'elenco dei servizi, la guida illustra compiti e funzioni dei vari uffici, dall'anagrafe allo stato civile, dall'ufficio elettorale a quello per la leva militare. L'altra pubblicazione è una preziosa guida telefonica ai servizi comunali: con "Tele Comune" il cittadino può ricevere "immediate informazioni su situazioni di ordine generale e mezzo dell'ufficio per i diritti dei cittadini e relazioni con il pubblico". Alla fi-

ne del fascicolo, nelle pagine di "Telefono Amico", sono riportati i numeri di emergenza, quelli del soccorso sanitario, i numeri di banche e farmacie, oltre a quelli dei servizi erogati dalle istituzioni operanti nel territorio.

Debora Scuderi



LE DUE PUBBLICAZIONI DI SERVIZIO

Omaggio a Montalto

A vent'anni dalla morte, sono state "Musica, Parole, Immagini" - questo il titolo della manifestazione - a rendere omaggio a Giacomo Ciacco Montalto, il magistrato ucciso a Valderice, sul portone di casa, da sicari mafiosi. Il suono dell'armonica di Giuseppe Milici ha fatto da sottofondo alle immagini del video "Nel ricordo di Ciacco Montalto", costruito con fotografie e filmati d'epoca da Rino Giacalone, giornalista de "La Sicilia". Per l'omaggio al magistrato, uno dei primi eroi involontari caduti nell'adempimento del proprio dovere, oltre al sindaco, Giacomo Tranchida, e Domenico Polisano, presidente dell'associazione "Il Solco", erano presenti tre magistrati, da anni impegnati nella lotta contro la criminalità mafiosa: Bernardo Petralia, Procuratore della Repubblica di Sciacca, Massimo Russo, Presidente Sezione dell'associazione nazionale Magistrati, Andrea Tarondo, sostituto procuratore della Repubblica di Trapani. Gli interventi hanno ricostruito la figura e l'opera di Ciacco Montalto, al quale è stato reso quel "tributo di verità, di memoria e di ri-

conoscimento" mancato in tanti anni di commemorazioni, spesso rituali. Al magistrato ucciso è andato il riconoscimento dell'originalità del suo metodo di indagine e di quanto fossero fondate le sue analisi, confermate dagli eventi successivi alla sua morte. La casa che fu oasi appartata degli studi di Ciacco Montalto, rimasta chiusa per anni, è oggi sede dell'associazione "Il Solco". In una lettera resa pubblica nella circostanza, don Luigi Ciotti, presidente di Libera, l'associazione contro le mafie, rivendica per quell'edificio diventato un centro socio-educativo per persone diversamente abili, il ruolo di "Casa" nel senso più alto del termine, luogo di relazione, spazio per l'incontro e per la restituzione di speranza a quanti necessitano del sostegno della comunità civile per esercitare pienamente i propri diritti. Riteniamo sia anche questo un modo utile per "attivare in tutti noi una riserva di fiducia per quel partecipare alla vita sociale che non può mai venire meno".

Giuseppe Spisà,
Massimo Reina

SCUOLA MEDIA STATALE "MAZZINI" - VALDERICE (TP)

PAGINA REALIZZATA DA:

Dirigente scolastico:

Francesco Giordano

Docenti:

Giovanni Barraco,
Concetta Caruso,
Caterina Ferlito,
Franca Genco

Alluni:

Morena D'Auria, Azzurra Di Gregorio,
Piera Iovino, Flavia La Sala,
Antonina Mangiapane, Alessia Maggio,
Jessica Naso, Maria Elena Peranio,
Massimo Reina, Debora Scuderi,
Giuseppe Spezia



Sindaco baby in città

Alla presenza di autorità civili, militari e religiose, si è insediato nell'aula consiliare "Gian Giacomo Ciaccio Montalto", del Comune di Valderice il consiglio comunale dei ragazzi. Alla cerimonia di insediamento, ha presenziato il Questore di Trapani, Pinzello, che ha parlato degli ultimi eventi accaduti sul fronte della criminalità mafiosa e dei

problemi che interessano la nostra comunità. Quali sono i compiti dell'organismo? Il consiglio comunale dei ragazzi esplica funzioni propositive e consultive, attraverso pareri o richieste d'informazione nei confronti del consiglio comunale e della Giunta su temi che riguardano l'attività amministrativa del Comune, nonché sulle "esigenze e istanze che provengono dal mondo dei ragazzi". Come recita l'art. 1 dell'apposito Regolamento, "l'amministrazione comunale, attraverso l'avvicinamento dei ragazzi alle istituzioni, intende contribuire allo sviluppo delle persone libere, autonome, capaci di dare apporto costruttivo alla convivenza democratica ed al progresso civile della società".

Da quest'anno, per l'elezione del baby sindaco, sono state introdotte due novità: oltre ai 7 rappresentanti della scuola elementare e ai 21 consiglieri della scuola media, uno per classe, altri 7 ragazzi rappresenteranno gli studenti delle scuole superiori, residenti a Valderice; la durata del mandato è stata portata a due anni. I consiglieri hanno eletto baby sindaco Maria Pia Campo che frequenta l'istituto Magistrale "Rosina Salvo" di Trapani; vice sindaco, Caterina Cammarata, alunna della nostra scuola. Alle elette, spetterà il compito di rappresentare i ragazzi valdericini al fianco del Sindaco nelle manifestazioni ufficiali, mentre spetterà ai consiglieri eletti nelle varie classi quello di individuare e discutere i problemi della comunità, quelli giovanili e dell'adolescenza, come lo sport, i giochi e le altre attività ricreative. Alle neo elette vanno le felicitazioni della nostra redazione.

**Alessia Maggio,
Giuseppe Spezia**

Eletta Maria Pia Campo: per due anni guiderà il consiglio comunale dei ragazzi

"Grandi" tra i banchi

Per alcuni giorni i ragazzi dell'istituto tecnico "Sciascia" sono arrivati puntuali tra i banchi di scuola... ma tra quelli della "Mazzini". Con meraviglia degli alunni della media, i "grandi" hanno occupato le aule appartenenti un tempo al corso A e hanno usufruito dei servizi che la scuola mette a disposizione per il normale svolgimento delle lezioni. Questo perché l'edificio di via XV maggio è stato chiuso per la dichiarata inagibilità, dovuta ad alcune lesioni riscontrate dalle autorità preposte. Controlli e provvedimenti sono divenuti, infatti, necessari dopo l'eco delle notizie pervenute dal Molise e forse... per un po' di psicosi. Per saperne di più, abbiamo fatto qualche domanda a R.S., alunno del IV anno.

Come mai siete qua?

"Abbiamo notato leggere lesioni nei muri della nostra scuola; mentre i tecnici faranno le opportune verifiche, per non perdere giorni di studio, il vostro Dirigente scolastico ci ha gentilmente ospitati nella vostra scuola".

Resterete per molto tempo?

"Non si sa di sicuro, ma, a quanto pare, ritorneremo presto ad occupare le nostre aule, finalmente!".

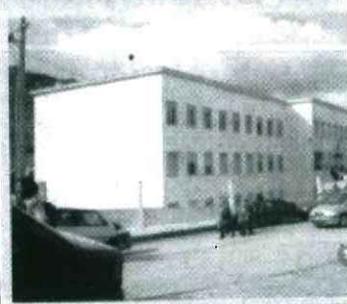
Perché dici finalmente? Non ti trovi bene?

"No, non per questo, ma quella è diventata la nostra casa, qui ci sentiamo un po' disorientati. Non tutte le classi sono ospitate da noi... Le altre credo che siano ospitate a Trapani".

Un'ultima domanda: come ti trovi al Turistico e che consiglio daresti a noi ragazzi di terza media?

"Mi trovo benissimo, lo Sciascia è un ottimo istituto, lo consiglio a tutti".

Antonina Mangiapane, Piera Iovino



LA SCUOLA MEDIA "G. MAZZINI"

Turistico "Sciascia": alcune classi ospitate dal "Mazzini" per verifiche sull'edificio

FILASTROCCHHE E CONTE

SUCCI DI CUNNUTTA

Chi granni circostanza chi c'è ne la me stanza, chi granni cuntrananza, chi succi, chi mattanza, di notti io li sentu, di iorno io li viù, m'abballano davanti e mi fannu "ziu ziu".

Da casazza mia chiù vecchia di un cunventu io sempri mi spaventu, c'è succi a centu a centu, abi come haiu a fare, riparo n'haiu a pigghiare, un gatto a capitare, la scanna n'haiu a fari.

Na bedda matinata durmia a sonno chinu, du succi di cunnuttu ci avia nu me lettinu, chi mi sintia cunfusu, io stessu nun lu sacciu, io mi sintia li peri passati a setacciu.

M'arruspigghiai e scappu 'n cammisa di lu lettu e granni vuci ettu e sauti 'n fina 'n tetto.

Carivi a rimazzuni pigghiannu un gran sbattuti, rapu la porta e scinnu la scala a ruzzuluni.

Poi mi susivi a stentu cu li purmuna spatti, scappavi 'nta li strati assicutannu atti, ma tuttu ammataccato io curriri un putia, vaio 'n casa chiancennu pi la raggia c'avìa.

Afferru un grossu attu da rintra a 'ntrata mia, sta bestia arraggiatizza pa facci mi scattia, si moddra a muzzicuna, sintiti chi gran casu, io m'attuppai l'occhi e iddu m'affirrau lu nasu.

Dopu li gran sbattuna fu bedda sta frittata di lu attu malignu la facci appi rattata, lu nasu mi mangiau, mi fici capuliatu, picciotti soccu haiu 'ntisu, duluri mai pruvatu.

E pi causa di li succi sutta e supra lu munnu riparu io pigghiai senza chi mi cunfunnu, rugnu focu alla casa rinchennula di ligna e doppu mi 'nmi scappu rascannumi la tigna.

LUANA LA SALA, II A

ZUCUTU ZUCUTU

Zucutu, zucutu mastru Micheli

Cu vi li fici sti causi novi?

Mi li fici me muggheri

Zucutu, zucutu mastru Micheli

ROSA, RUSIDDA

*Rosa, Rusidda di milli culuri
soccu mi prumittisti mi l'hai a dari
mi cumprumittisti un biancu muccaturi
d'oru e d'argentu
puntu pi puntu mi l'arriccamari
c'haiu a mettiri na ciura 'n mezzu lu to curuzzu
pi signali, tannu finirà lu nostru amuri
quannu ggiugnettu veni di Natali.*

TUTTI L'AMICI

*Tutti l'amici mei mi l'hannu rittu
chi l'omu maritatu sta suggettu
la donna mangia e bivi e avi pitittu
finu a vintiquattru uri a lettu.
L'omu quannu è malatu unn'è crittu.
La mogghi ci perdi lu rispettu
anzi chi moru lu lassu rittu
chi l'omu tannu gori quannu è schettu.*

TU SI BEDDA

*Tu si bedda e iò macari, semu cosa di vasari
tu si bedda e iò puru, semu cosa di sbattiri a muru.*

SPUNTA U SULI

*Spunta u suli cu tri cavaddri d'oro
d'oru e d'argentu vale cinquecento
cinquecentocinquanta a addina canta
canta sula sula un voli iri a scola.
Addina bianca e niura ti rugnu a bonasira
bonasira e bonanotti u lupu darrè i porti
i porti careru 'n terra e u lupu un c'è chiù
scappau supra a muntagna, truvau 'na castagna,
a castagna è tutta mia, bonanotti a compagnia.*

ZUCUTU, ZUCUTU LU MULINEDDU

*Zucutu, zucutu lu mulineddu
tagghia pani cu mezzu cuteddu
u cuteddu si rumpiu
e lu pani 'n terra cariu.*

CHIOVI, CHIOVI

*Chiovi, chiovi pasta chi fasoli
Nina si vagna la coppula di so nanna
so nanna muriu e chiddu chi voli Diu.*

D'AMMACULATA

*D'Ammaculata a Santa Lucia quantu un passu di cuccivia,
di Santa Lucia a Natali quantu un passu di cani,
di Natali all'annu novu quantu un passu d'omu.*

*U 6 Nicola
u 13 Lucia
l'8 Maria
u 25 u Missia
u 6 l'Epifania*

PERI UNU

*peri dui
peri tri
peri quattro
peri cinqu
peri sei
peri setti
peri ottu
scucchia, 'ncucchia
pani e biscottu*

CLASSI I A, II A, I C

PROVERBI E MODI DI DIRE

- *Megghiu stiornu l'ovu chi dumani a addina*
- *Megghiu friscu di chiazza chi friscu di sfilazza*
- *Cu avi u poviru pi parenti si consuma e unn'avi nenti*
- *Fungi, pateddi e granci spennu assai e nenti manci*
- *Quannu chiovi e friddu fa 'n casa d'autru un si ci va*
- *U friddu ri Marzu s'infila na li corna di lu voi*
- *Ogni tinta acqua leva a siti*
- *Lasinu crisci e a varda ammanca*
- *A canna ciaccata dura cchiù assai di chidda nova*
- *U cavaddu bonu si viri a cursa longa*
- *Si chiovi pi Santa Caterina ni fa quaranta iorna e na vintina*
- *Amuri, bbiddizzi e dinari sunnu tri cosi c'un si ponnu ammucciari*
- *Panza china addumanna riposu*
- *U immurutu 'n mezzu a via u so immu un su talia*
- *Cu cchiù spennu, menu spennu*
- *U suvecchiu rumpi u cuvecchiu*
- *Marzu marzia e Aprili bbrillia*
- *Quannu sona l'Avi Maria cu 'nnè 'n casa è pi la via e cu 'n c'è si l'ad-
disia*
- *Panza china attuppa occhi*
- *A tempu a tempu si fannu li ficu*
- *Cu l'acqua fridda s'astuta lu focu*
U picciriddu quannu nasci, nasci nicu
U latti si lu suca a pocu a pocu.
U sapi chi vi ricu caru amicu?
U cani ch'abbaia assai, muzzica pocu.
- *Cu lu tempu e cu la pagghia si maturanu li zorbi*
- *Affacciati Marcantonio e viri chi tempu fa, si u tempu è niuru 'n cam-
pagna un si ci va*
- *Compari Aprili mi li presti tri ghiorna quantu la vecchia fazzu muri-
ri? Compari Marzu, magari quattru quantu a la vecchia ci levi lu
strazzu.*

CLASSI IA, IIIA, IE

PREGHIERE

A SAN FRANCESCO DI PAOLA

*Santu Patri, Santu Patri
siti chinu di caritati
priati lu Signuri
pi niatri piccatura
Santu Patri me diletту
viniti na me casa chi v'aspettu
tutti li casi aviti firriatu
sulu na mia un ci aviti accusatu
si parlastu cu Maria
cunsulati lu cori, lu corpu e l'anima mia.
Diu Ti salvi, Santu Patri,
siti chinu di caritati
na li me nicissitati
Santu Patri nun m'abbannunati*

PER IL VENERDI' SANTO

*Maria passau di na strata nova,
la porta di un firraru aperta era:
"O caru mastru chi fai apertu ancora?"
"Fazzu 'na cruci cu tri pungenti chiova"
"O caru mastru mi nni sai vari nova,
unn'è lu figghiu amatu di Maria?"
"O cara donna si nova ni vuliti
pigghiati u sangu sparsu chi lassau"
"Scinni, scinni figghiu di sta cruci
cca c'è a to mammuzza chi t'addifenni"
"Oh cara matri, biniricritimi e gghitivinni,
c'è a santa cruci chi m'addifenni".
"Oh genti indigna, comu un pozzu chianciri
c'appizzai un figghiu di trentatri anni,
di trentatrè anni pi lu munnu persi.
A sira quannu m'arricogghiu
Un pozzu aviri un'ura di cumortu,
si l'acqua di lu mari si fa ogghiu
vardatici lu vennari a me figghiu*

*e cu lu rici tri voti a lu vennari santu
gloria patri a lu figghiu , a lu Spiritu Santu
e cu lu rici tri voti a lu vennari addiunu
avi scuntati tririci anni di pirdunu.*

NA STU LETTU MI CURCU IO'

*Na stu lettu mi cuccu iò
quattru Santi attrovu iò
su fatti ddu Signori Diu
Signori me patri
a Madonna me matri
tutti i Santi mi vennu parenti
iò mi curcu sicuramente.
Sacciu la curcata un sacciu la livata
Matri mia l'arma raccumannata.*

ODE A MARONNA

*Quant'era bedda a Madonna chi passava
e sutta l'arcu si firmava,
la genti tutta l'ammirava
mentri lu baruni acqua e vinu purtava
e mangiari a tutta la genti rava.*

IO' MI CUCCU NA STU LETTU

*Iò mi cuccu na 'stu lettu
cu Gesuzzu na lu pettu
cu Gesuzzu mi cuccu
cu Gesuzzu mi staiu
pinzannu a Gesuzzu paura unn'haiu.*

TINCHI TINCHI LA CAMPANEDDA

*Tinchi tinchi la campanedda
c'è na povera virginedda
cu Gesuzzu e cu Maria
va cantannu a litania:
susu susu c'è n'abballu
chi c'abballa la regina*

*c'è na seggia di curina
 si ci assetta la bammina
 c'è na seggia di colonna
 si ci assetta la Madonna
 c'è na seggia di cuttoneddu
 si ci assetta lu Bambineddu
 c'è na seggia di ravanti
 si ci assettanu tutti li Santi.
 E li Santi a cogghiri ciuri
 fannu festa a lu nostru Signori.
 Lu nostru Signori a lu munti Calvariu
 cu cci rava na masciddata
 cu cci rava na timpulata
 sangu russu ci curia
 era figghiu di Maria.
 E Maria la parmiana
 acciana e scinni di sta suntana
 e va viri lu to Figghiolu
 chi è vistutu di sita e d'oru.
 Si ci ammanca la cammisedda
 faccilla tu, Maria bedda.
 Si ci manca lu cappidduzzu
 faccillu tu San Giusippuzzu.
 Si ci ammanca lu firriolu
 faccillu tu Bamminu d'oru.*

O DUMINICU BIATU

*O Duminiu biatu
 stu rusariu a vui fu datu
 e a Maria la virginedda
 tutta pura e tutta bedda
 e a vui l'apprisintamu
 tutti 'nsemmula priamu
 l'offiremu a vui Maria
 chista povera armonia.
 Nui vulemu a Diu pi Patri
 e a Maria pi nostra Matri
 stari sempri 'n compagnia
 cu Gesuzzu e cu Maria.*

*Oh Maria sti pochi ciuri
 L'offiremu a vostru amuri
 un su comu miritati
 Pi la vostra maiestati.
 Sunnu rosi sculuruti
 lu bon cori riviviti
 comu 'n terra priamu a Vui
 accussi 'n celu partati a nui
 e sempri viva la gran matri di Diu
 e sempri sia lodata la santissima Trinità.*

SAN GIUSIPPUZZU

*San Giusippuzzu si susi matinu
 pi fari un sirvizzeddu a manu a manu,
 si pigghia la serra, l'ascia e lu filu
 e lu Bambineddu pi la manu.
 Mentri arrivau 'nta ddu beddu iardinu
 ci rissi: "figghiu meu, sirramu, sirramu".
 Mentri passau l'aceddu divinu
 u Bambineddu ciancia, chi lu vulia 'n manu
 San Giuseppe, lu stancu mischinu,
 pigghiau l'aceddu e ci lu misi 'n manu,
 ci cunsau na naca nall'arvuliddu
 pi sentiri lu cuntutu di l'aceddu
 mentri passaru i tri rre e vittiru a iddu
 lu figghiu di Maria Sarvatureddu.*

GESUZZU ME BEDDU

*Gesuzzu me beddu, Gesuzzu me amatu
 megghiu muriri chi fari piccatu
 iò tegnu scrittu na lu cori miu
 megghiu muriri chi offenniri a Diu.*

SAN GIORGIO CAVALERI

*San Giorgio cavaliere vui a cavaddu e iò a peri
 pi la vostra santità aiutatimi pi carità.*

Classi III A, I A